

I gesuiti e il vento nuovo

ALDO MARIA VALLI

«**B**erlusconismo e leghismo, la cui confluenza ha dato vita a una cultura in contrasto con punti sostanziali della dottrina sociale della Chiesa».

«Nonché con i principi fondamentali della Costituzione, mostrano la corda». Con il voto referendario, gli italiani hanno voluto riaffermare «quei valori morali e ideali disattesi e contraddetti dalle leggi varate da chi oggi guida lo stato». L'analisi è di due autorevoli gesuiti: padre Giacomo Costa e padre Sorge, rispettivamente direttore e direttore emerito di *Aggiornamenti sociali*. Le loro analisi, che aprono il fascicolo di luglio-agosto della rivista, convergono su molti punti.

In primo luogo «non è vero che gli italiani non ne possono più della politica *tout court*. I risultati delle tornate elettorali di maggio e giugno dimostrano anzi il contrario. C'è una grande voglia di partecipazione, che però passa attraverso canali nuovi e non convenzionali, come il web e il passaparola, e c'è il diffuso sentimento di «poter contare, di poter dare un contributo, per quanto piccolo, ma determinante, per cambiare il volto delle città». Un'esperienza che costituisce un patrimonio prezioso, da non tradire. Anzi, occorre attingere proprio da lì, per trovare nuova luce e anche per «non lasciarsi ingannare da chi cerca di annettersi vittorie che invece non indossano il cappello di nessuno».

Tutti questi eventi, scrive padre Costa, «interpellano anche i cattolici», non perché «battezzino frettolosamente il nuovo vento della politica italiana, ma perché partecipino al discernimento collettivo dei segni di questi tempi con il compito che è proprio dei cristiani: interpellare le coscienze facendo emergere quei nodi che costituiscono la discriminante tra l'impegno autentico a favore di tutto l'uomo e di tutti gli uomini e la strumentalizzazione retorica del lessico dei diritti della libertà».

Il governo, osserva padre Sorge, ha fatto di tutto per boicottare i referendum, anche «facendo sì che l'informazione data ai cittadini fosse tardiva e inadeguata, soprattutto da parte delle tv di stato. Tuttavia i cittadini non si sono arresi: si sono organizzati e, dando vita a un capillare tam-tam anche attraverso internet, sono riusciti ad aggirare l'ostruzionismo governativo».

Il messaggio politico emerso dal voto, scrive padre Sorge, è chiaro per tutti gli schieramenti. «Per quanto riguarda il centrodestra, la consultazione referendaria ha confermato che il nodo da sciogliere è ancora e sempre quello dei rapporti tra Bossi e Berlusconi, divenuti più tesi e difficili dopo la duplice sberla di maggio e di giugno. (...) È evidente la mancanza di sintonia con la base della società civile dimostrata dai due leader carismatici del centrodestra. Stupisce quindi l'accanimento con cui peones e colonnelli continuano a far quadrato intorno a

Bossi e Berlusconi come se nulla fosse accaduto, incuranti del solco profondo che ormai si è scavato tra loro e il comune sentire del popolo. Una spiegazione di questo atteggiamento autolesionista si può trovare forse nel fatto che il parlamento attuale è composto non tanto da rappresentanti eletti dal popolo, quanto da clienti cooptati dall'alto, come impone la legge elettorale vigente, che toglie ai cittadini la possibilità di scegliersi i propri rappresentanti e lascia loro solo la facoltà di «ratificare» le liste di candidati confezionate dalle segreterie (o dai padroni) dei partiti».

Anche per quanto riguarda il centrosinistra, il messaggio politico dei referendum rafforza quello venuto dalle precedenti elezioni amministrative. «Si conferma nel paese la crescita di una società civile, attiva e responsabile, che non accetta più in modo acritico e ideologico le indicazioni dei partiti. I cittadini – questo è il senso del voto di oltre 27 milioni di italiani – vogliono farsi sentire e avere voce in capitolo, come dovrebbe essere sempre in una democrazia matura. Su questa medesima lunghezza d'onda va letto anche il voto anomalo di Napoli, dove il plebiscito in favore del nuovo sindaco non ha avuto origine da un accordo tra partiti (alcuni dei quali erano addirittura diffidenti, se non contrari), ma dal moto spontaneo della società civile, che è andata al di là delle indicazioni ufficiali. La lezione, dunque, è chiara: il pluralismo è legittimo, anzi è una ricchezza, quando, pur essendo diversi, si agisce uniti sugli obiettivi da raggiungere insieme, ispirati a valori ideali e culturali comuni. Occorre, in altre parole, restituire priorità alle dimensioni etica, culturale e ideale della politica, che affondano le radici nella società civile, passano attraverso la partecipazione attiva e responsabile dei cittadini e non possono più essere ignorate impunemente dai giochi dei partiti e dai compromessi della vecchia politica».

Come cristiani, conclude padre Sorge, «non possiamo fare a meno di accogliere con grande soddisfazione e con grande speranza questi segnali di cambiamento».

